

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Semplicemente auguri	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Calcagni Maria	Il Paese di Stranolandia	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Pellegrino Marco	Vacanze per i compiti	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Ansuini Cristina	Ho incontrato un cantastorie	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Santigliano Leonilde	Colori, odori e sapori	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Presutti Serenella	Gli antidoti contro tutti i bullismi	1	Leggi	Leggi
Intercultura	Bono Liliana	Chi accoglie chi	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Parravani Emanuela	La conferenza sull'ambiente	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Malagesi Stefania	La "Costituzione" del gruppo	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Ventre Angela	La didattica dei copioni	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Tani Stefania	Le parole che determinano il successo	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Parisi Roberta	Tempo di Natale, tempo di emozioni	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Proietti Michela	Aiutami a fare da solo...	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Palumbo Stefania	Scriviamo sul "muro"	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Ruggiero Patrizia	L'insegnante di sostegno	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	Open Bio Medical	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	De Angelis Giovanna	L'alunno partecipa della complessità sociale ed individuale	1	Leggi	Leggi

Semplicemente auguri

Al termine della prima fase

Editoriali - di Rosci Manuela

Abbiamo acceso i motori e siamo partiti ma, come spesso accade, i risultati iniziali non sono brillanti, almeno per tanti: chi brontola invece di roboare, qualcuno sussulta, chi non parte per nulla perché non si è accorto del "VIA, SI PARTE!".

Settembre, inizio scuola, mi ricorda questo avvio con motori differenti e per qualcuno riuscire a trovare la giusta ripresa è stato faticoso, lento e, ancora oggi, non soddisfacente. Ri-PRENDERE il ritmo scolastico, gli orari, le abitudini, la convivialità quotidiana, le preoccupazioni scolastiche, l'impegno nello studio, l'attenzione e la capacità di ascoltare e intervenire in maniera pertinente sono operazioni che richiedono intenzionalità, disponibilità a mettersi in gioco, a sopportare eventuali frustrazioni date da mancati o parziali successi (se non addirittura evidenti insuccessi).

Eppure considero questa parte dell'anno scolastico, fino a dicembre, **strategica, fondamentale e coinvolgente**.

"Strategica" perché il lavoro a scuola ha bisogno di PIANIFICAZIONE ancor più che di programmazione; il lavoro di un anno scolastico va pianificato a tavolino, individuando le linee di partenza e di arrivo; il tempo a disposizione è vincolato (9 mesi di scuola) e così anche il luogo, lo spazio dove agire (la scuola), sebbene siano permesse variazioni (uscite didattiche e campi scuola). Anche il gruppo di alunni è un elemento definito, anche se sono possibili variazioni sul campo in qualsiasi momento, dal primo giorno (e così siamo arrivati a 28) o in itinere (speriamo di no, per ovvie ragioni!).

Considerati i vincoli scolastici "naturali", ognuno di noi ha fatto proprie le "rotte istituzionali", prendendo in considerazione quei Traguardi per lo sviluppo delle competenze che abbiamo detto più volte essere la nostra "bussola di riferimento", per condurre il nutrito gruppo di studenti alla meta.

Nel pianificare il percorso, una volta considerati i vincoli e individuate le piste da seguire, abbiamo poi ipotizzato COSA proporre e COME prospettare al gruppo il cammino immaginato per gli alunni. Questo lavoro di pianificazione avviene per gran parte prima dell'ingresso a scuola, mentre la programmazione degli interventi richiede una costante verifica per aggiustare il tiro.

"Fondamentale" è il periodo settembre/dicembre perché permette di verificare se quanto pianificato su carta ha possibilità di essere messo in pratica nel lavoro quotidiano. Questo termine, tuttavia, deve a mio avviso essere rivolto soprattutto a noi docenti, perché sarà fondamentale NON DISPERARSI in presenza di risultati iniziali inferiori alle attese (a giugno sapevano fare meglio!), NON SCORAGGIARSI per una ripresa lenta e discontinua (quasi dei motori diesel di vecchia fabbricazione), NON AVVILIRSI di fronte a comportamenti che ricordavamo essere molto più produttivi (e solo qualche mese fa!). Fondamentale sarà dunque attingere a "pensieri potenzianti" che possano influenzare il nostro modo di fare scuola anche quando sembra che stiamo navigando nella tempesta, dove il rischio di perdere il nostro tesoro è assai alto.

I pensieri aiutano a leggere la realtà e a orientarci nella direzione in cui vogliamo andare: CREDERE fermamente che dietro gli sguardi un po' vuoti e assenti "loro" ci sono, forse solo ancora leggermente risucchiati dai ritmi estivi; AVERE FIDUCIA nella possibilità di una ripresa che, seppur lenta, porterà gli interessati a raggiungere buoni risultati entro la scadenza dell'anno scolastico; ESSERE CONVINTI che i momenti di smarrimento, di pausa, di distrazione sono appunto "momenti" transitori, che potranno essere superati.

Ho definito questa prima parte dell'anno **"coinvolgente"** perché è in questa fase che si gioca la possibilità che quanto precedente detto... avvenga; significa che il cambiamento che auspichiamo avverrà solo se NOI INTENZIONALMENTE -pur consapevoli delle criticità del momento- siamo in grado di COINVOLGERE alunni, genitori e colleghi (intanto del team/consiglio di classe) in una visione costruttiva dell'impegno scolastico, non esterna alla persona ma parte integrante del sé, di SOLLECITARE ognuno a dare un contributo alla comunità classe a cui si appartiene, di APPASSIONARLI al percorso che stiamo per intraprendere e di ATTRARRE TUTTI, ognuno con la sua "marcia di avvicinamento", perché a nessuno è permesso di tirarsi fuori dal gioco.

Tirando dunque le somme di questa prima parte dell'anno, mi sento di affermare che, seppur in presenza di una buona dose di stanchezza dovuta al dispiego di energie messe in campo, "i motori" hanno ripreso a rombare, ognuno con la miglior potenza che può permettersi ad oggi. Certamente non abbiamo aspettato il loro risveglio, li abbiamo sollecitati a partecipare in maniera attiva alla costruzione del nostro percorso scolastico; li abbiamo coinvolti in attività di responsabilità da gestire anche in autonomia; abbiamo creato le condizioni per cui ognuno riflettesse sul "proprio" modo di agire, di lavorare.

Il gruppo così si è ritrovato, non solo sugli aspetti sociali che caratterizzano la scuola (ritrovarsi con gli amici, con i compagni di classe dopo le vacanze estive) ma sugli aspetti di condivisione, costruzione, visione del progetto scolastico pensato per loro e, soprattutto, CON LORO. Il terreno di gioco si è aperto a tutti e ognuno si è sentito dentro, con la responsabilità di assumersi gli impegni. Va da sé, allora, che il coinvolgimento durante le lezioni è alto e partecipato in tutte le discipline, compresa la storia che li affascina (leggi l'articolo di Angela Ventre); lo stesso dicasi per l'impegno a casa, i famosi compiti vissuti non come esercizio puramente ripetitivo (come affrontato negli articoli di Marco Pellegrino e di Stefania Palumbo) ma come tempo personale per contribuire al lavoro di tutti e alla fase di preparazione per l'attività che si svolgerà insieme in classe.

Ad oggi, solo per due alunni purtroppo è necessaria una revisione del modo di trattare il proprio motore perché viaggiano con una potenza sottostimata, ancora distratti da qualcosa che noi adulti non siamo stati in grado di mettere a fuoco. Il percorso è ancora lungo, c'è tempo per indagare meglio e promuovere anche una loro partecipazione più attiva. Lo so che dipende da me, da noi docenti, ma ancora non abbiamo trovato la chiave d'accesso più adeguata.

Mi auguro che la prossima pausa natalizia ci "illumini" per individuare la strada e coinvolgere anche loro. Lo auguro a tanti che come me, come noi, sono alle prese con le difficoltà dei nostri alunni. Ma noi docenti non molliamo!

Buone festività a tutti.

Manuela Rosci

Il Paese di Stranolandia

Costruire competenze attraverso il "sapere agito"

Didattica Laboratoriale - di Calcagni Maria



Il compito più arduo nell'organizzazione di una unità didattica basata sulle **competenze** è impostare il lavoro partendo dall'esperienza vissuta fino ad arrivare alla teoria dell'insegnamento di ogni disciplina.

Parto da un accaduto e lo rendo un'occasione per accrescere conoscenze e abilità già in possesso dell'alunno, **procedendo in modo induttivo** attraverso un sistema di integrazione dei saperi specifici di più discipline. La scelta di un compito fondato su una significativa esigenza "reale" mi serve per orientare gli studenti al lavoro, suscitando curiosità e motivazione.

Prima di entrare in classe occorre prefiggersi quali siano le competenze chiave che in prospettiva voglio far raggiungere attraverso unità di apprendimento e compiti significativi. Inizio da queste, che rappresentano i diversi aspetti del progetto educativo, come facce di un prisma, e sono in stretta relazione tra loro nell'ottica di una visione olistica della persona. Essere padroni di tutte le cognizioni di un argomento non vuol dire necessariamente essere competenti sullo stesso. La competenza implica anche l'acquisizione della massima **efficacia nella sua comunicazione**, nella piena consapevolezza di esserne responsabili per sé e per gli altri.

La persona competente, oltre che essere padrona di un argomento, lo sa esprimere con responsabilità e autonomia ed applicare in varie circostanze.

Definito l'elenco delle competenze chiave, individuo le **competenze di base**, scegliendole dai **traguardi specifici per disciplina**, rilevabili dalle Indicazioni Nazionali 2012. A questo punto definisco il **prodotto finale**, ovvero ciò che mi orienterà

nella verifica al termine delle attività, poi fisso gli **obiettivi specifici** per disciplina da raggiungere. Il documento nazionale non menziona le abilità proprie dell'alunno ma fortunatamente definisce gli obiettivi formulandoli con verbi "attivi" che ne indicano l'esecuzione; ed è così che si possono pertanto specificare le abilità da sviluppare e di conseguenza le conoscenze da accrescere, **nella prospettiva di un regista che sollecita l'esperienza attiva dell'allievo**.

Entro nello specifico di una mia esperienza: l'occasione per organizzare una recente unità didattica mi si è offerta grazie ad una visita in classe da parte degli alunni della scuola dell'infanzia, con il proposito di rendere divertenti ed interessanti le pareti della mia aula.

Nasce così l'idea di "**Stranolandia**", ovvero la realizzazione di un'aula vista come paese, diversa, bizzarra, originale, appunto strana, in modo che chi vi entra può vivere la più svariata delle esperienze.

Ho fissato le seguenti **Competenze chiave**: comunicazione nella madre lingua, competenze sociali e civiche ed imparare ad imparare, delimitando nello stesso tempo le **Competenze di base** (con riferimento ai traguardi per lo sviluppo delle competenze) in italiano, storia, geografia, scienze, musica, matematica, arte immagine ed educazione fisica. Proseguendo ho definito le abilità attraverso gli **obiettivi di apprendimento**, scegliendo poi le verifiche finali per gli alunni e le conoscenze specifiche per disciplina.

L'aula stessa è stata allestita alla bisogna raggruppando banchi e formando con essi tre grandi tavoli. Ogni tavolo, costituito da 7 bambini, ha avuto a disposizione due forbici, due tubetti di colla, riviste, vecchi giornali, un astuccio con i colori a matita, un astuccio con pennarelli, cartoncini colorati, fogli A4, matite, gomme e tre dizionari per bambini, sempre tenendo a mente i principi della condivisione e dell'apprendimento cooperativo.

Per raggiungere l'obiettivo "**realizzare un paese strano**" si sono registrate le conoscenze e le esperienze di ognuno su ciò che poteva essere definito "strano" (parole, oggetti, movimenti) e si è annotato tutto alla lavagna. Stimolando i bambini a catturare le parole e le immagini contenute nelle riviste, si è generata la caccia a cercare nel cartaceo ciò che poteva essere riferibile alle parole annotate alla lavagna, in aggiunta, tutti sono stati invitati a cercare altre parole o immagini bizzarre, incuriosendo la classe verso quelle che contenevano suoni onomatopeici o complessi (gr, br, str, fr fl, tl, scr, sfr, str, sgr, digrammi sc, gn, gl e poi cq ..). Individuate le parole e cercato sul dizionario il loro significato, si è concordato insieme sull'assegnazione dei seguenti compiti: scriverle sui cartoncini piegati simmetricamente, ritagliarle e incollarle sulle pareti, mentre gli altri erano liberi di disegnare piante, animali e oggetti di fantasia. Allestita la parte "scenografica", ogni gruppo ha realizzato una mappa del paese, inventato frasi strane con cui accogliere oralmente i genitori e altre da scrivere in fumetti.

La fase successiva è consistita nel rappresentare la creazione di scioglilingua da recitare cantando in stile rap.

A **Stranolandia** animali e vegetali sono strani come strani e bizzarri sono orologi e calendari, è un paese dove c'è sempre tempo per far tutto, ma non c'è mai tempo per far niente. Il tutto deve avvenire con accuratezza, attenzione, controllo dell'impulsività.

Realizzando questa divertente attività, i bambini hanno costruito competenze ed io insegnante ero lì a fornire "salvagenti", utili durante il lavoro. Non vi nascondo che all'inizio si è creato tra gli alunni un certo disordine, seguito poi dalla contentezza di partecipare al "**sapere agito**".

Il concetto di conoscenza tradizionale, intesa come mera assimilazione di informazioni, si supera con la consapevolezza che la competenza si realizza in modo diretto ed esperito.

Maria Calcagni - docente e Pedagogista Clinico - I.C. "Alfieri Lante Della Rovere" - Roma

Vacanze per i compiti

La scuola dei topi e delle lumache

Long Life Learning - di Pellegrino Marco



Dicembre è il mese dei primi bilanci, data l'interruzione per le vacanze natalizie, ed è anche il periodo in cui, per gli stessi motivi legati alle festività religiose, si organizzano e realizzano svariate iniziative che hanno come obiettivo principale quello di riflettere sui temi e sui significati connessi alle ricorrenze e di concludere un percorso, un'unità didattica: mercatini, manifestazioni di beneficenza, rappresentazioni teatrali, canti corali ecc..

In tutte queste occasioni è possibile riconoscere, più o meno consapevolmente, quegli aspetti della famosa (o famigerata) didattica per competenze che consta, appunto, di compiti di realtà, significativi e che mettono in condizione l'intero gruppo classe di operare per una causa comune, utilizzando quanto appreso e riflettendo anche sui valori e i principi culturali, sociali e religiosi.

Dicembre è anche il mese dei primi "compiti per le vacanze", ma mi chiedo: non sarebbe il caso di mandare in vacanza anche i compiti stessi (citando il titolo di un libro di Camillo Bortolato, edito da Erickson)? Se a questo periodo vengono attribuiti significati e valori come quelli della famiglia, dell'aiuto reciproco, della pace, della riflessione e via discorrendo, perché tali buoni propositi non dovrebbero illuminare i docenti che credono di affermare la loro "professionalità" assegnando sfilze di compiti e attività da svolgere a casa, sottraendo tempo alle situazioni di cui sopra?

Le nuove linee di indirizzo della didattica europea e nazionale riportano spesso la parola "compito", abbinata alle parole "realtà", "significativo", "autentico", ma bisognerebbe prima di tutto risalire all'etimologia del termine: nel dizionario etimologico on line (ma è possibile reperire l'informazione anche da altre fonti) sono rintracciabili due significati originari affini e che si completano. La parola "compito" viene dal latino tardo COMPUTUS, accostabile ai termini "computo" o "calcolo", dunque ciò ci porterebbe a pensare ad un'attività assegnata ad altri e da svolgere rispettando una durata, una misura. Inoltre, si insinua che la parola (Canello) possa risalire da COMPLITO, COMPLEO, cioè qualcosa da portare a termine.

Nella maggior parte dei casi reali (o almeno si spera), è riconoscibile la presenza di questi due indicatori (durata e completamento), ma è sempre bene porsi le seguenti domande: **i compiti per casa servono per completare un lavoro svolto a scuola? C'è da parte del docente un'idea, pur se sommaria, di quanto tempo sia necessario per svolgerli?**

Il rischio che si corre è quello di assegnare compiti che fungono da DOPPIONE e di credere che più compiti si svolgono a casa (spesso si eseguono) più le prestazioni scolastiche aumentano, secondo quanto stabilito dalla legge insana e ansiogena del **"portarsi avanti"** in vista delle medie, delle superiori, dell'università ecc.. Ancora più grave e imperdonabile è il fatto di non riflettere sui reali significati di questa pratica annosa e molto "italiana": **i compiti hanno davvero un significato? O meglio, sono davvero significativi?** E il riposo non è significativo e funzionale agli apprendimenti? Non è di per sé un "compito", data ormai la scarsa capacità dell'"**Homo modernus**" a gestire il proprio tempo libero, la sana e dolce noia?

L'"Homo modernus" è stato icasticamente paragonato ad un **"topo che corre su una ruota"** (citazione tratta da un articolo pubblicato sul sito www.raiseyourself.altervista.org) e questa immagine rende chiara la tragicomica situazione che ci accomuna, cioè quella in cui ci avviluppiamo su noi stessi, in preda ad impegni e ad occupazioni ma allo stesso tempo statici e inerti, ed inermi.

Rimanendo nel campo zoologico, io controbilancerei la figura del topo "dinamicamente passivo" o "passivamente dinamico" con quella della lumaca e a tal proposito invito alla lettura del libro di Gianfranco Zavalloni **"La pedagogia della lumaca"**, in cui si erge a modello l'animale simbolo della lentezza ma anche portatore dei valori della concretezza e della lungimiranza (Chi va piano, va sano e va lontano o "Festina lente", per soddisfare un po' tutti, gli amanti della cultura popolare e quelli della classica).

Nel libro Zavalloni parla proprio della scuola che si è fatta travolgere dalla tendenza della società moderna, centrata sulla velocità e la prestazionalità. Questo meccanismo vizioso non fa altro che generare, soprattutto a scuola, una serie di ansie e inadeguatezze che lasciano necessariamente indietro coloro che non riescono, per svariati motivi, a sottostare a ritmi imposti ed omogenei.

A dire il vero né il topo né la lumaca sono rappresentativi della varietà umana, in quanto esistono e co-esistono ritmi e andature diverse, per cui l'errore più grande (errore nella sua accezione negativa) sta proprio nell'imporre a tutti indistintamente la legge della celerità, per raggiungere mete e traguardi spesso fittizi.

Più corro, prima arrivo: **ma dove sto andando? E come?**

Bisognerebbe soffermarsi sull'importanza del procedere come meglio si può, spingendosi un po' oltre quando si ritiene opportuno, guidati e stimolati a farlo, consapevoli del fatto che **a volte ci si muove pur rimanendo fermi**.

L'obiettivo primario è proprio quello di non appesantire le esperienze formative con zavorre, forzature, pressioni, falsi problemi e con compiti finalizzati al compito, in cui si esaltano gli aspetti dell'autoreferenzialità, per cui la scuola, intesa come luogo di crescita, si nutre della scuola stessa, diventa autofaga e non è più in grado di restituire all'esterno le sostanze preziose che consentono ai processi di continuare a vivere.

Marco Pellegrino, docente di sostegno e formatore, I.C. "Maria Montessori" di Roma



Ho incontrato un cantastorie

A lezione da Simone Saccucci

Long Life Learning - di Ansuini Cristina

Ci sono degli incontri felici che rimettono le cose al posto giusto, ti fanno capire che non si è soli a guardare in una certa direzione, che è possibile un punto di vista diverso, una voce dissonante, una sfumatura contrastante.

Sono quegli incontri che fanno capire che un'altra via è possibile e percorribile.

È stato quello che è capitato a me quando ho incontrato **Simone Saccucci**, cantastorie.

Ho seguito le sue lezioni, inserite nel corso di Storia della letteratura per l'Infanzia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Roma Tre, e ne sono rimasta folgorata: il riconoscimento di certi pensieri è stato istantaneo.



Simone ama ascoltare e, come un novello Calvino, ha raccolto le storie degli anziani del suo paese, ma non le ha messe per iscritto, le ha rielaborate per cantarle e farle conoscere così come state pensate, perché chi ascolta una storia è un essere ATTIVO: la ripensa, la rielabora, la modifica, la fa sua.

Tante possono essere le strade per inventare una storia o farla propria; lui ne indica tre:

- il silenzio
- la scrittura
- la parola

Quante storie possono essere evocate da un album illustrato? Da un *silent book*?

Le immagini possono essere "lette" in moltissimi modi, possono fornire diversi piani interpretativi e diventare spunto per creare storie tutte nuove, che non hanno nulla a che vedere con l'illustrazione che le ha provocate.

Ma il **silenzio** stesso invita alla creazione di storie: l'assenza di "disturbatori" esterni e una generosa dose di noia danno vita a pensieri, ricordi, rielaborazioni, semi di storie.

Alcune sono vissuti, altre sono stralci di letture o di conversazioni, altre ancora possono essere immagini riprese da film o

libri... tutto insieme dà vita a esperienze nuove.

Non sono nuove riflessioni sulle grandi risorse che ha la **scrittura**: scrivere storie ci permette di mettere in ordine i pensieri, di prendere le distanze da ciò che ci coinvolge tanto da farci perdere lucidità e capacità di giudizio.

Scrivere la propria storia - Simone invitava a riflettere e riscrivere un evento nodale della nostra vita - ci cambia, ci dà prospettive nuove, ci fa crescere.

I libri per bambini sono zeppi di eventi positivi che fanno evolvere, che trasformano, che migliorano: leggerli ad alta voce può essere un'occasione anche per gli adulti che si sentono ormai fuori da certi giochi e da certi fenomeni.

L'ultimo riferimento "creativo" è stato quello alla **parola** e a questa sua veste squisitamente relazionale: non dimenticare mai che tutte le storie tradizionali, quelle che ci sono più familiari, sono state prima raccontate a voce, metabolizzate, trasmesse, usate per cerimonie e feste...

Il **racconto orale** è potente, è fatto di pause, descrizioni, espressioni, toni, sguardi, ritmi.

Uno strumento prezioso che - da educatori/formatori - non possiamo tralasciare.

Partirei proprio da quest'ultimo aspetto per calare le lezioni di Simone Saccucci nel lavoro a scuola: coltivare la parola "viva".

Organizzare momenti di ascolto attivo, rileggere più volte una stessa storia, invitare alla narrazione di vissuti per aumentare la capacità di ascolto e per consentire ai bambini di fare proprio ciò che hanno ascoltato, per adattarlo al proprio sentire e saperlo poi trasmettere agli altri.

A questo si intrecciano gli altri percorsi che sono stati descritti/suggeriti a lezione: valorizzare il silenzio, la contemplazione, l'*otium* e ideare tante occasioni di scrittura.

Una scrittura emozionale, propria, da condividere o no, ma che rispecchi l'interiorità ed il sentire di ognuno.

Concludo con l'elemento che più mi ha colpito di questo cantastorie: il suo **entusiasmo** ed il suo invito a coltivare con gioia i propri sogni.

In un mondo sempre più preso da contingenze ed elementi concreti, sempre più vago e frammentato, sempre più disincantato e disilluso, è bello ascoltare qualcuno che dice che si può credere ai propri sogni, che è giusto sognare e che l'entusiasmo con cui si coltivano e li condividono può aiutarci a realizzarli.



Cristina Ansuini, Dottore in Psicologia, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma



Colori, odori e sapori

Imparare con gusto

Didattica Laboratoriale - di Santigliano Leonilde



La stagione autunnale offre diversi modi e momenti di osservazione, riflessione e di scoperta del mondo circostante. In questo momento dell'anno le varie caratteristiche della natura che possono essere colte attraverso i colori, gli odori, i sapori, ci regalano innumerevoli spunti didattici. E' chiaro che tutto dipende dall'intenzionalità dell'insegnante che, grazie alla propria professionalità e creatività, deve cercare di preparare un percorso che stimoli l'interesse e la curiosità di ogni bambino.

Considero originalità quel fattore che ogni docente mette in campo ogni volta che introduce nuovi argomenti, nuove attività che vanno oltre gli schemi tradizionali.

Di solito i temi trattati in classe in questo periodo possono essere diversi: il cambiamento del clima, le foglie che cadono, i boschi variopinti di caldi colori, i prodotti che la natura ci offre, temi bellissimi e stimolanti che non possono certo essere argomentati solo teoricamente. Spesso mi sono accorta da diverse conversazioni in classe che qualche bambino non aveva mai visto né assaggiato un melograno o una caldarrosta.

A tal proposito è stata presa la decisione di accompagnare gli alunni al mercato, prendendo in considerazione la grande importanza della frutta nell'alimentazione quotidiana, e andare ad esplorare e toccare i diversi frutti che la stagione autunnale offre. La proposta è stata accolta dai bambini con grande entusiasmo.

L'attività è stata trattata sotto diversi aspetti disciplinari, passando in rassegna prima di tutto il mondo dell'arte. L'autunno con i suoi incantevoli colori ha ispirato molti artisti che si sono serviti dell'uva, del melograno, dei fichi per le loro opere d'arte, basti pensare all'autunno dell'Arcimboldo: nell'osservarla i bambini hanno mostrato curiosità e nello stesso tempo divertimento.

Attraverso la lettura di fiabe e favole, è continuata l'esplorazione della frutta autunnale (la famosa zucca che magicamente diventa la carrozza di Cenerentola).

I bambini hanno osservato che il colore principale dell'autunno è arancione proprio come la zucca, i cachi e anche le arance (tra le tante favole non si può dimenticare quella di Fedro "La volpe e l'uva" con l'importanza della morale).

Dopo diverse presentazioni della frutta autunnale, è diventato necessario motivare i bambini a capire quanti benefici può apportare per esempio l'arancia che oltre ad essere bella, rotonda ed arancione, contiene vitamina C e aiuta a difendere l'organismo dai vari mali di stagione.

Un bel giorno ci siamo recati al mercatino rionale vicino alla nostra scuola. Dopo aver osservato frutta e verdura di stagione, i bambini divisi in gruppi si sono improvvisati per un giorno dei piccoli clienti, hanno scelto e acquistato vari tipi di frutta, con il grande desiderio di assaggiarla. Le loro buste si sono riempite di uva, pere, cachi, mandarini, melograni, castagne. Quando siamo ritornati in classe, abbiamo prima provato a giocare, molti bambini si sono improvvisati dei piccoli artisti, dopo abbiamo lavato e sbucciato la frutta, ci siamo soffermati ad osservarla e a cogliere il gradevole profumo, poi abbiamo vissuto piccoli momenti di convivialità, gustando insieme dei buonissimi spiedini di frutta: è stata davvero un'esperienza fantastica e ci siamo divertiti tantissimo.

I bambini si sono resi conto che, in effetti, l'"Autunno" non è solo cambiamento di clima, foglie rosse, favole, fiabe ma anche un grande trionfo per i sensi: gusto, fantasia, creatività ed emozioni.

L'idea di concretizzare la lezione al mercato della frutta ha entusiasmato molto i bambini, è stata un'esperienza che ha dato un input a proseguire verso un mondo tutto da esplorare.

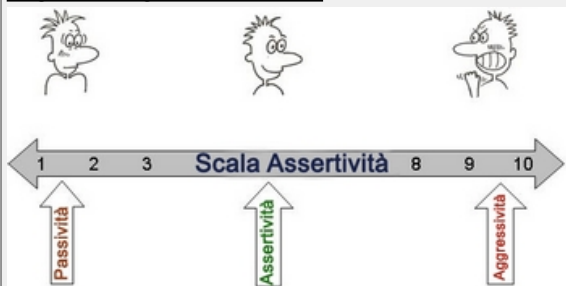


Leonilde Santigliano, docente I.C. "Belforte del Chienti", Roma

Gli antidoti contro tutti i bullismi

Assertività e gestione del conflitto come competenze interpersonali

Long Life Learning - di Presutti Serenella



Nel continuare il nostro "viaggio" ideale (vedi i numeri 65-66-67/2016 della rivista) alla scoperta dell'importanza delle **soft skills**, nello sviluppo e nel sostegno dei comportamenti pro-attivi nelle persone, credo sia molto importante osservare da vicino le possibilità di sviluppo delle comunità educanti, in particolare della Scuola, fermare la nostra attenzione sulla centralità delle competenze interpersonali, come l'assertività e la gestione dei conflitti.

Le competenze relazionali sono dei comportamenti abituali funzionali alla positiva e costruttiva gestione delle relazioni personali. Questo tipo di competenza si distingue in interpersonale e comunicativa: le competenze interpersonali sono comportamenti che contribuiscono all'instaurazione e al mantenimento della relazione personale [...]. (1)

E' evidente la differenza tra chi si pone in ascolto delle potenzialità dei percorsi di apprendimento (non solo professionali) per favorirne l'acquisizione: essere in grado di intercettare questo tipo di opportunità all'interno dei vari livelli dei sistemi educanti, e porla in posizione centrale, può fare la differenza nei

termini dello sviluppo interpersonale e sociale dei singoli, dei gruppi e dei "sistemi".

L'essere assertivo significa coniugare l'autostima e la determinazione nell'affermare le proprie idee con il rispetto e la valorizzazione degli altri. Acquisire la competenza di assertività può favorire fortemente la capacità di gestire il conflitto, cioè fare in modo che la diversità non degeneri, o ricondurre il conflitto in disaccordo, salvando la relazione.

Le competenze interpersonali sono dunque comportamenti che permettono di mantenere vivi il riconoscimento dell'altro e l'apertura nei suoi confronti, sia in fase di instaurazione di un nuovo rapporto, sia nella difesa della relazione personale contro le minacce del conflitto. (1 -op. cit.)

Possedere competenze interpersonali significa in fondo essere capace di riconoscere l'altro come persona e mostrare sostanzialmente interesse nei suoi confronti.

Nella realtà quotidiana delle scuole, nei vissuti professionali tra colleghi come nei vissuti tra gli studenti, ci troviamo continuamente a sperimentare queste capacità e soprattutto gli effetti nefasti della loro assenza; quando l'altro/gli altri non è/ sono "riconosciuti", oppure quando non ci sentiamo a nostra volta riconosciuti, si entra facilmente in conflitto se non siamo in grado di mettere in atto comportamenti assertivi.

Non solo il ragazzo troppo *narcisisticamente* concentrato su se stesso rischia di rispondere con condotte non collaborative, se non addirittura negative e sconsiglianti l'espressione altrui, ma spesso un adulto an-assertivo può provocare reazioni di resistenza, fino alla chiara opposizione, forte quanto lo è il non riconoscimento-disconoscimento del modo di essere dell'altro.

Le "storie" emotive delle persone spesso ricordano esperienze di questo tipo, che possono aver influito negativamente sulle condotte e sulle scelte.

Nell'accezione più negativa, infatti, un soggetto "bullizzato" tende a reiterare il comportamento che ha sperimentato su di sé e che ha creato sofferenza, a meno che possieda strumenti in grado di neutralizzarla, se non addirittura trasformarla in crescita personale.

Il termine assertività ha una doppia etimologia: deriva in modo diretto dall'*inglese* "to assert", che vuol dire "rivendicare", far valere in modo indiretto; deriva dal *latino* "asserere", che significa "affermare con forza" o "sostenere con ragionamenti".

"L'assertività pertanto è l'equilibrio interiore nelle relazioni con gli altri, che vengono sanamente concepite come relazioni a carattere paritetico e orientate al confronto costruttivo".

"Sviluppare l'assertività può quindi significare acquisire la maturazione globale della persona, che riesce ad integrare gli altri con la stima di sé e il conseguimento degli obiettivi nei quali ripone i propri valori." (op. cit.)

Trovo molto interessante rielaborare queste scoperte attualizzandole nel contesto scolastico.

Allenarsi all'assertività può rappresentare un percorso sia professionale per gli adulti che vi operano, quanto educativo-didattico per gli alunni, quindi bisogna lavorare in parallelo, se vogliamo aumentarne l'efficacia, diventando un potentissimo antidoto contro comportamenti disfunzionali e dannosi per la comunicazione organizzativa, come contro il bullismo nelle sue diverse manifestazioni.

Nella comunicazione assertiva il soggetto tende a:

- evitare di evidenziare in modo sistematico le mancanze e gli errori degli altri;
- non suscitare negli altri il senso di colpa;
- non sottolineare la differenza fra come lavora lui e come lavorano gli altri, oppure a prendere ad esempio qualcuno che...;
- non instaurare un controllo assoluto di quello che succede e a garantire le prestazioni degli altri tramite minacce.

Gli effetti nella relazione organizzativa potrebbero essere molto positivi, in quanto ciò che deriva da una comunicazione assertiva pone al centro lo scambio relazionale, quindi:

no a "Perché non hai portato a termine il compito?" **si, piuttosto a:** "Credo che tu sia in ritardo, quando pensi di ultimare la consegna? Ne ho bisogno per terminare il mio lavoro"

Un docente potrebbe sortire effetti assolutamente migliori se invece dell'inflazionatissimo:

"Se non studi sarai bocciato" intervenisse con: "Se non studi rischi di perdere molto del tuo tempo prezioso e di non raggiungere il risultato ...come potresti fare per...?"

Oppure:

"Se fai come Roberto, che è bravo, attento e studioso, anche tu sarai promosso"

Questo tipo di comunicazione può sortire effetti contrari, aumentando la frustrazione e il senso di inefficacia nelle persone e suscitare sentimenti di rabbia e di rifiuto verso l'altro, vissuto come irraggiungibile, mentre:

"Tu e Roberto lavorate in modo diverso, ma per lo stesso obiettivo, come potresti fare secondo te per migliorare i tuoi risultati?"

La comunicazione di questo tipo sollecita un'auto riflessione e sostiene azioni di analisi e di ricerca personale, mettendo in evidenza le possibilità non ancora esplorate dal soggetto-protagonista.

NON E' FACILE NE' SCONTATO OTTENERE RISULTATI EFFICACI E IN POCO TEMPO

Acquisire la competenza della assertività significa mettere in gioco una serie di azioni imprescindibili per il raggiungimento di un risultato stabile e significativo:

- mettere in atto l'ascolto attivo e l'accoglienza delle diversità di pensiero e di essere "altro";
- "allenarsi" costantemente alla comunicazione positiva e costruttiva;
- essere disposti a mettersi in gioco e in discussione, anche quando si nutre la convinzione di avere ragione;
- sostenere le proprie ragioni e convinzioni con fermezza;
- essere pronti a gestire un conflitto, senza mettere in pericolo la relazione.

Per quest'ultimo aspetto, è fondamentale la consapevolezza che la diversità scaturisce dal fatto che i modelli mentali

con i quali ciascuno interpreta la realtà, pur avendo ampie zone di convergenza, hanno anche zone di divergenza, in ragione della peculiarità dell'esperienza vitale e valoriale di ciascuno. Perciò partendo da uno stesso evento vissuto da una pluralità di individui, scaturiscono nei protagonisti reazioni molto diverse, sia dal punto di vista emotivo che nella valutazione razionale.

CIO' CHE PER UNO E' IMPORTANTE, PER UN ALTRO E' TRASCURABILE. (op. cit.)





Il problema nei gruppi, nelle comunità e nelle organizzazioni non è tanto quindi evitare il conflitto, che appare un passaggio inevitabile quando sono in gioco molteplici individualità, con difformità di storie ed esperienze, quanto piuttosto raggiungerne la capacità di gestione dello stesso. Il conflitto non gestito, o mal gestito, può danneggiare la relazione; le persone che entrano in conflitto tra di loro, non solo sono in disaccordo tra di loro, ma sperimentano cosa significa distanziarsi.

Cosa significa dunque diventare competente, essere capace di gestire il conflitto?

IL FATTORE TEMPO E' FONDAMENTALE PER L'EFFICACIA DI QUESTE AZIONI.

La relazione tra le persone si nutre di scelte, anzi si autoalimenta; è fondamentale allora, in caso di possibile "rottura", valutare quali siano le priorità, individuali e di gruppo. E' possibile formulare alcune domande "potenti" per cercare di operare in questa direzione:

- Cosa è più importante per te, avere ragione ad ogni costo oppure frequentare questa persona?
- Cosa ha più valore, cercare di farti ascoltare o avere l'ultima parola?
- Cosa ti ha fatto o ti fa arrabbiare veramente ?
- Cosa ha fatto o fa arrabbiare l'altro veramente ?
- Quale spazio o cosa sei disposto a rivedere? A cosa puoi, vuoi rinunciare?

Nella realtà delle scuole, nei microcosmi delle classi, può diventare un'opportunità molto rilevante essere in grado di ricondurre i diversi soggetti a questo esercizio di ri-lettura e ri-formulazione dei comportamenti. Esistono diverse strategie metodologiche per farlo; una delle più efficaci e operativamente meno complesse da poter mettere in atto è il "role-playing".

Tra le esperienze praticate e valutate, interessanti sono le ricerche per la costruzione del **QSA (Questionario Strategie Apprendimento)** a cura del Prof. Michele Pellerey, Università "La Sapienza" di Roma, oppure gli studi della Prof.ssa Daniela Lucangeli e il Prof. Cesare Cornoldi, sull'apprendere per competenze trasversali, che mettono al centro il raggiungimento dell'obiettivo di autoefficacia e di miglioramento del singolo studente e dei gruppi classe.

Può essere molto utile, ad esempio, sottoporre ai bambini e ai ragazzi alcune situazioni tipo e cercare insieme (negoziando in gruppo è meglio) la risposta maggiormente adeguata. (2)

Credo che comunque, oltre ai metodi e alle strategie, l'assunto più importante è senz'altro l'esempio degli adulti, educatori a diverso titolo e in diversi contesti di vita, che siano consapevoli nello scegliere di esprimersi in modalità assertive, come esercizio massimo di competenza relazionale-interpersonale e comunicativa; scegliere in buona sostanza di esercitare cittadinanza nell'ampio spettro del termine, nella scommessa importante di farlo in una dimensione intergenerazionale, guardando verso la costruzione di scenari di pace.

Serenella Presutti, psicopedagogista, counselor, Dirigente scolastico dell'I.C. via Padre Semeria di Roma

1) M. Tucciarelli, *Coaching e sviluppo delle soft skills*, Ed. La Scuola, 2014, Milano

(2) S. Di Nuovo, P. Magnano, *Competenze trasversali e scelte formative* (a cura di D. Lucangeli e C. Cornoldi), Ed. Erickson, Trento, 2013

Chi accoglie chi

Quando si crea reciprocità

Intercultura - di Bono Liliana

E' questo il punto. Certo messo così ha un'intonazione un po' amletica, incute anche un certo timore, come tutti i momenti di grande cambiamento. Cambiamento implica passaggi di confusione, fasi di parziale disorientamento. E' normale che sia così.

Perché il cambiamento anticipa la nostra compiaciuta reazione di consenso.

Avviene, è già avvenuto, e tu arranchi se vuoi stare al passo. Oppure ti arroccchi su posizioni old style di stampo privilegiato e classista, in altre parole resisti al cambiamento.

E resisti anche alla realtà.

La realtà scolastica è parecchio cambiata negli ultimi quindici anni, e non poteva essere diversamente da così, perché il mondo è cambiato radicalmente negli ultimi vent'anni.

Fare scuola oggi non è come fare scuola negli anni Novanta.

Ci sono altre priorità, altri bisogni da soddisfare.

Spesso mi sono chiesta se un bambino oggi non potrebbe apprendere la lettoscrittura senza aver mai messo piede in una scuola. Per via telematica, ad esempio, digitando sulle varie tastiere senza fatica e senza sosta.

Penso che si divertirebbe pure.

Io infatti avevo un po' perso il senso della scuola, nei penultimi anni.

Niente paura, l'ho ritrovato!

L'ho ritrovato in questi ultimi tempi un po' bui, a volte assistendo con sdegno ad abominevoli ritorni di posizioni di stampo razzista, sessista, religiosista (si può dire così?) che credevo superate da un pezzo e per sempre.

L'ho ritrovato e l'ho raccontato una sera in Moschea, dopo una triste serie di episodi di violenza e di discriminazione.

In questi tempi un po' bui **la scuola può e forse deve costituire un centro di diffusione di umanità, di accoglienza, di rispetto, di amore.**

Accogliere le persone, in questo caso i bambini e le loro famiglie, da cui venire accolti come potenziale punto di riferimento in momenti di grande transizione.

Il problema è che anche la scuola è in un momento di grande transizione, gli insegnanti sono in una fase di grande transizione, i dirigenti sono in una fase di grande transizione.

E tutti abbiamo bisogno di coraggio e di forza.

Allora la questione si apre e sventaglia. Diventando una domanda aperta per me - Chi accoglie chi?

Sembra tutto un po' confuso, alquanto allo sbaraglio.

Forse anche l'accoglienza si orienta verso la reciprocità.

Ogni volta che qualcuno entra nel nostro campo visivo si crea reciprocità.

Il grande bisogno è quello di riconoscerla, e di riconoscerci nell'altro.

Per me è sempre stato così, anche riguardo ai miei studenti.

E adesso che arriva Dicembre, mese di cui anche si può perdere un po' il significato nell'ambito di una cultura multi-etnica, accolgo con vero piacere la proposta di Maria

Chiara, antropologa operante nel territorio e validissima collaboratrice, del **Calendario della Gentilezza** (per controbilanciare il Calendario dell'Avvento), con compiti specifici per ogni giorno del mese fino a Natale, da estendere eventualmente per...sempre?



E naturalmente, faremo un bellissimo alberello sotto il quale distribuiremo e riceveremo abbracci gratis per tutti. Molti auguri!

Liliana Bono, docente scuola primaria "G. Parini" - Torino

La conferenza sull'ambiente

Sostenere la Terra è un compito significativo

Didattica Laboratoriale - di Parravani Emanuela



Carissime lettrici e lettori, vorrei condividere con voi il percorso che ho avviato insieme al mio team di classe e che vede coinvolti gli alunni della classe V F della scuola primaria "Nino Manfredi" di Case Rosse, una frazione della periferia romana.

Un cammino avviato già dallo scorso anno sul tema dell'ambiente e che si concluderà con la rappresentazione di una conferenza, nel mese di dicembre.

L'argomento ha catturato l'interesse dei ragazzi che già dal precedente anno scolastico, attraverso l'esperienza del campo scuola a Subiaco, avevano potuto toccare con mano alcune problematiche ambientali, come l'inquinamento, quindi il motto che ci ha continuato a sostenere e ad accompagnare è stato: **"Costruiamo insieme un mondo più sostenibile"**.

Abbiamo preso spunto dalle Linee Guida sull'educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile 2014, secondo cui " *L'educazione allo sviluppo sostenibile diventa oggi un obiettivo strategico per il presente e per il futuro del nostro Paese* ".

Una sfida ambientale dunque, legata alla conservazione delle risorse del nostro Pianeta, non più eludibile per le nuove generazioni.

Da tali convinzioni i nostri alunni sono stati avviati ad un'attenta riflessione, che li stimolasse verso modelli rispettosi dell'ambiente, coscienti e consapevoli dell'epoca in cui stanno vivendo.

I giovani di oggi non possono essere più considerati come "produttori di rifiuti", ma devono diventare promotori fondamentali dei cambiamenti, invertire la tendenza, creando nuove forme di ricchezza e benessere, attraverso il riutilizzo e la rigenerazione delle risorse".

Bisogna infondere questa nuova consapevolezza, per ricercare nella quotidianità dei comportamenti una nuova prospettiva di vita sana.

Questo è stato il punto di forza delle attività di ricerca-azione degli alunni, che, animando le nostre lezioni, hanno fatto leva sulla curiosità verso temi passati inosservati fino a qualche tempo fa, ma che ora prendono forza in loro, studenti motivati e convinti di poter **"contaminare"** con **"nuove visioni ecologiche"** genitori, coetanei e tutti gli spettatori che saranno presenti alla conferenza.

Mettere in scena una conferenza ambientale non è cosa facile, quindi il lavoro di team si è rivelato fondamentale: noi docenti abbiamo così pensato e strutturato momenti condivisi interdisciplinari, dove la didattica per competenze ha trovato la sua massima espressione, in cui ogni alunno, secondo un'ottica di trasversalità, ha affrontato l'argomento da una prospettiva.

Gli studenti hanno inizialmente pensato e poi inviato una lettera formale alla dirigente, prima, e alle altre classi della scuola, poi, che motivasse la scelta della conferenza e dei suoi contenuti; hanno ideato una tesi per sostenere l'impalcatura pensata sui temi dell'ambiente, legati al problema dell'inquinamento e che discuteranno durante la manifestazione; è stato formulato il test **"Sei un cittadino eco-sostenibile?"** a cui verranno sottoposti i presenti, per far riflettere e per invogliare a nuovi stili di vita sani ed eco-compatibili; quindi abbiamo formato gruppi di lavoro a cui sono stati assegnati gli argomenti scelti dagli alunni, in cui ognuno doveva documentarsi per apportare, secondo una visione di lavoro cooperativo, un contributo personale alle tematiche affrontate, ideando slogan, cartelloni per la scenografia, opuscoli informativi e presentazioni in power point.

Le tematiche, vista la grande vastità dell'argomento in questione, hanno riguardato la sana alimentazione e i nuovi stili di vita, i rifiuti ed il loro riciclaggio, l'utilizzo dell'olio di palma, con le relative conseguenze ambientali e salutari sulle persone, il latte, alimento conteso tra benefici ed effetti collaterali, l'acqua "oro blu" dei tempi moderni, le energie alternative e rinnovabili.

Una mole di lavoro che gli alunni hanno trattato con grande interesse, motivazione e responsabilità civica: **la scuola rappresenta perciò un punto di osservazione nuovo sul mondo, per scoprire come ogni singolo interagisca con l'ambiente e come possa preservarlo.**

Lo scopo della conoscenza scientifica, infatti, trae origine diretta dalla conoscenza ambientale e ne rafforza la tutela.

Poiché tra i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria troviamo il rispetto e il riconoscimento del valore sociale e naturale dell'ambiente, non potevamo come insegnanti non offrire ai nostri studenti un'opportunità formativa come la conferenza scientifica.

Un compito di realtà dove per ogni alunno è stato chiaro il messaggio che **la scuola rappresenta una finestra da aprire sulla vita**, convinti che "il regno della possibilità esiste in ognuno di loro", attori protagonisti della nuova cultura ambientale del futuro.

Emanuela Parravani, docente dell'I.C. "Casalbianco", Roma

La "Costituzione" del gruppo

Prove di competenza civica

Didattica Laboratoriale - di Malagesi Stefania

**Compito di
realità:
creare insieme
la Costituzione
della classe!**



I compiti di realtà, o compiti significativi, vengono proposti ai bambini per motivarli, renderli interpreti del percorso di apprendimento e permettono agli insegnanti di osservarli e certificarne così le competenze.

Dopo aver affrontato con i bambini la geografia politica e quindi anche la parte riguardante la nostra Costituzione, ho proposto loro il primo compito significativo: **elaborare la Costituzione della classe**. Il compito è stato spiegato fase per fase e si è chiarito nel miglior modo possibile quale doveva essere il prodotto finale del loro lavoro; i bambini che inizialmente sono stati divisi in due gruppi hanno provato a ricreare la situazione reale durante la quale è stata elaborata la legge fondamentale dello Stato italiano. Hanno perciò dato vita ad un'Assemblea Costituente eleggendo un Presidente e persino dei consiglieri.

Tutti si sono attivati per costruire il percorso migliore e realizzarlo.

Hanno elaborato "articoli" che rispecchiano diritti e doveri, li hanno discussi animatamente e in alcuni casi, per superare i contrasti, li hanno votati.

Osservandoli, posso dire che tutti hanno dato il loro contributo, tutti si sono sentiti coinvolti e, pur sperimentando attimi di difficoltà, ognuno di loro ha dato il meglio di sé per arrivare ad un lavoro finale collettivo e valido.

Lavorare con i compiti di realtà vuol dire rendere i bambini attori principali dell'apprendimento, mettendoli di fronte a problemi autentici che li stimolino a dare il meglio anche in situazioni complesse.

Per un insegnante significa cogliere fattori importanti a livello emotivo, logico, oltre che intellettuale.

Per gli alunni è un modo diverso di mettere in gioco le proprie conoscenze e dimostrare davvero di essere **COMPETENTI**.

Stefania Malagesi, docente dell'I.C. "Belforte del Chienti", Roma

La didattica dei copioni

Il primo sapere storico

Didattica Laboratoriale - di Ventre Angela



La Storia e il suo insegnamento contribuiscono efficacemente alla formazione della personalità degli alunni e, pur se considerati noiosi e ripetitivi, sono per loro fondamentali. Il nostro compito, come è stato più volte affermato, è avvicinare gli alunni alla disciplina, fornire loro i giusti strumenti cognitivi e promuovere una disposizione il più possibile favorevole ad essa.

Noi insegnanti giochiamo un ruolo importante in questo e sarebbe utile capire che già dalla scuola dell'infanzia e dai primi anni della scuola primaria, con attività adatte, potremmo avviare l'incontro dei bambini con la Storia.

Togliamoci dalla testa che gli alunni piccoli di età siano soggetti "atemporal", cioè privi della concezione spazio-temporale degli avvenimenti, e che sia impossibile avviarli alle conoscenze storiche.

I bambini possiedono il senso del tempo, ma è quello che appartiene alla loro quotidianità, alle loro esperienze di vita. Sicuramente "mancano di conoscenze del sistema di misura e delle abilità cronologiche, del sapere riflesso rispetto alle esperienze temporali" (1).

E' possibile, dunque, partendo da esse, guidarli attraverso una ricostruzione logica temporale e spaziale delle azioni, costruendo le basi per un primo rapporto **alunno-Storia**. Alla base della ricostruzione temporale, spaziale e concettuale che i bambini faranno delle loro esperienze ci sarà la raccolta di foto, disegni, oggetti di ogni genere, cioè **tracce** che testimoniano l'evento. Si assiste a una ricostruzione e rappresentazione del loro "passato" basata su informazioni reali e su un primo utilizzo, anche se inconsapevole, di quei materiali tanto cari agli storici: **le fonti**.

Una domanda certo sorge spontanea: **come sviluppare tali capacità?** L'associazione "Clio '92" e i diversi libri scritti sul "Curricolo e la Storia" parlano della possibilità di utilizzare la **didattica dei copioni**.

I copioni o script sono una rappresentazione di un insieme di azioni, interazioni, eventi con un inizio e una fine, che l'individuo compie in maniera ripetitiva per raggiungere uno scopo e che alcuni psicologi considerano importanti per il funzionamento cognitivo del bambino e per la sua evoluzione. Gardner, infatti, affermava: "All'età di due o tre anni, i bambini sono in grado di descrivere gli eventi quasi si trattasse di copioni, e ciò sia che si tratti di eventi che accadono a loro stessi, sia che si tratti di eventi di cui hanno sentito parlare. Questi copioni, oltre che aiutare i bambini a concettualizzare e a riferire le vicende della propria vita, fungono anche da avviamento alla narrazione e alla comprensione. Essi rappresentano anche un generico insieme di sequenze di eventi in riferimento ai quali vengono misurati gli eventi inediti della propria esistenza [...], i copioni giocano un ruolo importante per tutta la vita della persona, aiutandola ad assimilare esperienze nuove e consentendole di farle proprie [...]". (2)

Se a scuola, dunque, noi creassimo contesti e occasioni per far vivere o osservare sequenze di azioni rappresentabili come copioni, come andare a scuola, andare a teatro, fare la vendemmia, fare il pane, coltivare i campi, allevare bovini, e chiedessimo ai bambini una loro rappresentazione iconografica temporale e spaziale, non faremmo altro che contribuire, in maniera "attiva" e innovativa, alla formazione di strumenti cognitivi utili per la costruzione di un sapere storico sempre più articolato.

La realizzazione di un percorso didattico di costruzione del copione e la trasformazione di un'esperienza di vita in un apprendimento significativo, presuppongono l'organizzazione dettagliata dell'attività da sviluppare in classe. In primis la scelta di un'attività significativa e mirata al raggiungimento degli obiettivi prefissati; in seguito l'individuazione di soggetti, tempi e spazi implicati, cioè le azioni necessarie; poi, la rilevazione delle pre-conoscenze relative al nucleo concettuale che si intende sviluppare; si prosegue con l'attuazione delle attività, con la riflessione e la rielaborazione del vissuto; infine si giunge alla valutazione dell'attività e degli apprendimenti. Approfitte del vissuto dei bambini per avviarli all'incontro con il tempo significa intrecciare l'educazione temporale con la formazione storica, passare da un sapere cronologico quotidiano a quello cronologico storico, più ricco e articolato. "Non è la storia che educa il senso del tempo e non è l'insegnamento della storia che può formare il pensiero temporale: sono l'insegnamento e l'apprendimento attenti alle strutture temporali, ad analizzarle e a rappresentarle con strumenti e pratiche laboratoriali che riescono a conseguire tale il risultato" (3).

Angela Ventre, insegnante I.C. "Alfieri - Lante della Rovere", Roma

(1) Guanci V. - Rabitti M.T., "Storia e competenze nel curricolo", Cenacchi Editore, Bologna, 2011.

(2) Gardner H., *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*, Feltrinelli, Milano, 1999.

(3) Guanci V. - Rabitti M.T., "op.cit.", Cenacchi Editore.

Le parole che determinano il successo

Professione e passione

Inclusione Scolastica - di Tani Stefania

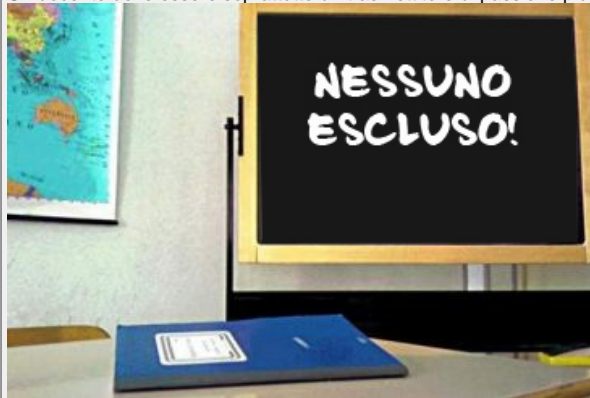
Esercitare una professione appassionante vuol dire poter affrontare ogni nuovo giorno con il sorriso.

La passione è un elemento che fa incredibilmente la differenza nello svolgimento di un lavoro: di certo non annulla la fatica o lo stress, ma rende tutto questo più sopportabile perché ogni sacrificio è fatto in nome di un progetto più grande, è fatto per inseguire un obiettivo stimolante.

Anche le sfide lavorative più ardue diventano infatti un'occasione per misurarsi con se stessi in un campo che si trova congeniale, su un terreno professionale che si può chiamare "casa", senza aver paura di esagerare.

Chi svolge il proprio mestiere con passione trova più facilmente un motivo per sorridere e per affrontare quindi positivamente anche le difficoltà: **ecco perché spesso passione fa rima con successo.**

Un docente deve essere soprattutto un trasmettitore di passione piuttosto che di informazioni. Un buon insegnante che si dimostra coinvolto nell'apprendimento dei suoi studenti, ma al tempo stesso appare determinato, rigoroso nel far applicare le regole ed entusiasta della lezione, supera ogni ostacolo e ottiene ottimi risultati.



Dobbiamo però anche ammettere che l'insegnamento non è per tutti, perché si devono superare ostacoli, frustrazioni, umiliazioni, si deve sacrificare il tempo libero e "ammalarsi" anche di troppo lavoro. Ma se si ama insegnare, le giornate a scuola possono essere piacevoli e soddisfacenti. Invece, se si sceglie l'insegnamento per bisogno economico, il lavoro si trasforma in "impiego" senza amore e non è piacevole né per i docenti né per gli studenti.

Oltre alla passione, un altro ingrediente indispensabile per essere un buon insegnante è la **professionalità**.

Non si finisce mai di imparare.

Anche dopo aver ottenuto, dopo tanti sacrifici, l'agognato "ruolo", non è di certo il momento di adagiarsi: la formazione continua e l'aggiornamento devono essere delle costanti.

I docenti sanno che la professionalità richiede una "**manutenzione**" continua. Ci vogliono la competenza e le capacità di percepire l'essere umano in tutta la sua complessità e di scegliere una strategia, di applicare un "metodo".

Importante è cambiare il modo di insegnare e di valutare, affinché ogni studente, in relazione alla sua condizione e alla sua difficoltà, possa apprendere.

E' sempre più urgente adottare una didattica che sia "**denominatore comune**" di tutti gli alunni e che

non lasci indietro nessuno: una **didattica inclusiva più che una didattica speciale.**

Esistono buone modalità che consentono a tutti gli allievi il raggiungimento della massima competenza possibile, in relazione alle specifiche possibilità di ciascuno.

Inclusione è ciò che avviene quando ognuno sente di essere apprezzato e la sua partecipazione è gradita.

Ma che com'è una didattica inclusiva?

E' equa e responsabile, fa capo a tutti i docenti e non soltanto agli insegnanti di sostegno ed è rivolta a tutti gli alunni, non soltanto agli allievi con disabilità. Tutta l'équipe degli insegnanti deve essere in grado di programmare e declinare la propria disciplina in modo inclusivo, adottando una didattica creativa, adattiva, flessibile e il più possibile vicina alla realtà.

L'obiettivo è far raggiungere a tutti il massimo grado di apprendimento e partecipazione sociale, valorizzando le **differenze presenti nel gruppo classe**: tutte le differenze, non solo quelle più visibili e marcate.

Insegnare è un modo di donare se stessi agli altri.

Io insegno con la speranza di migliorare il mondo.

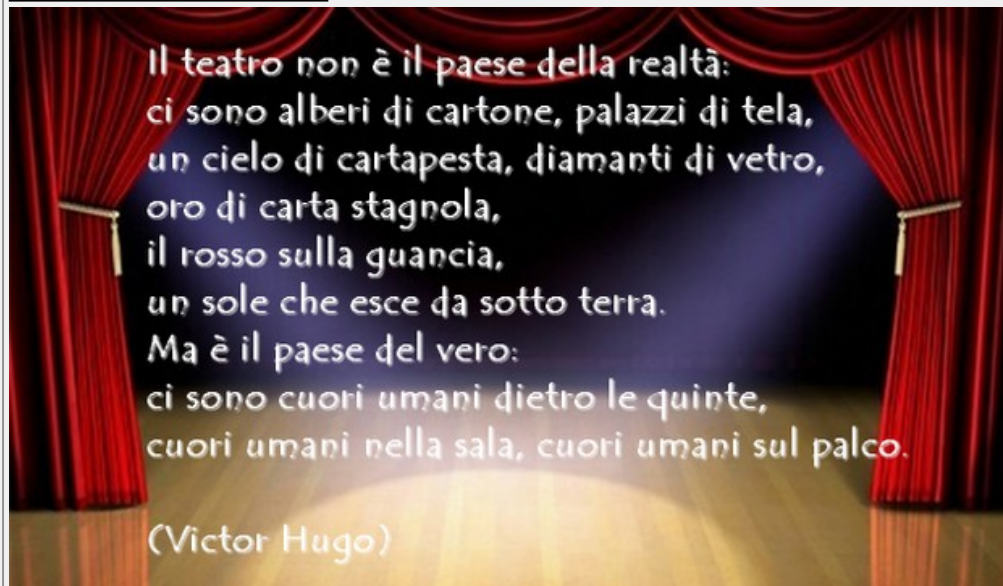
Sono diventata insegnante per scelta.

Stefania Tani, insegnante di sostegno, I.C.Casalbianco, Roma

Tempo di Natale, tempo di emozioni

L'apprendimento significativo delle diverse funzioni della lingua

Didattica Laboratoriale - di Parisi Roberta



Il periodo natalizio è uno degli eventi più attesi dai bambini, così carico di aspettative, di magia e di stimoli emotivi, capaci di dare un maggiore impulso alle loro capacità creative.

Quindi, in una classe prima di scuola primaria, il periodo che precede il Natale offre occasioni ghiotte per **sperimentare le diverse dimensioni del linguaggio (espressiva, comunicativa, argomentativa, cognitiva)** in situazioni simili al gioco interattivo, pertanto le richieste non vengono vissute come noiosi impegni scolastici bensì come attività altamente motivanti e mirate alla realizzazione di un semplice spettacolo teatrale. Inoltre, è proprio l'aspetto ludico che permette alle emozioni nascoste di emergere. In realtà, il bambino, attraverso delle esperienze prettamente laboratoriali, mette in campo non solo competenze legate alla sfera cognitiva ma anche sentimenti, stati d'animo, pensieri. Progettando le attività per classi aperte, abbiamo deciso di favorire negli alunni lo sviluppo di tutte quelle disposizioni mentali necessarie per imparare a comunicare in situazioni dialogiche, considerando che abituarli a parlare, a descrivere, a ragionare è un modo preparatorio e propedeutico alla simbolizzazione della realtà attraverso la scrittura.

In una prima fase del lavoro, si è proposto ai bambini

di sedersi in cerchio al fine di coinvolgere tutti i partecipanti alla conversazione nel rispetto dei turni. Immediatamente noi insegnanti siamo state catapultate in un mondo popolato da desideri, speranze, domande, paure, mostri, supereroi. Dalla discussione sono emersi interessi e problematiche che hanno definito la tematica da affrontare nello spettacolo.

Tra i nostri intenti sicuramente c'è quello di abituare il bambino anche all'ascolto: saper ascoltare è un atteggiamento che rende i rapporti con gli altri significativi oltreché creativi.

In una seconda fase, sono state letti vari racconti attinenti all'argomento scelto.

Non è stata trascurata l'analisi delle immagini che accompagnavano i testi, per facilitare l'identificazione dei personaggi e della trama. Inoltre le immagini nel nostro caso sono state basilari per creare parti del copione: dai disegni sono nati nuovi dialoghi e nuovi personaggi.

Nella terza fase delle attività per classi aperte, sono stati realizzati semplici canovacci, corrispondenti alle varie scene.

Per il procedere della storia era necessario che i bambini seguissero il filo logico degli interventi dei compagni e che cogliessero i rapporti tra le cose.

L'insegnante ha fornito degli stimoli per la conversazione ed ha guidato gli alunni ad essere coerenti, nei loro contributi personali, con la trama del racconto, ed a ipotizzare soluzioni efficaci per il corretto susseguirsi degli avvenimenti.

A livello intuitivo si è giunti alla consapevolezza che in una storia ci sono un inizio ed uno svolgimento, dove si verifica l'intervento di qualcosa o di qualcuno che rompe l'equilibrio iniziale che deve essere nuovamente conseguito per giungere ad una conclusione.

Questo esercizio di ricerca delle soluzioni possibili corrisponde ad una vera e propria attività di problem solving.

Contemporaneamente, in classe, si procedeva alla strutturazione della realtà, collocando fatti ascoltati o tratti da esperienze vissute nel tempo (narrare), nello spazio (descrivere) e secondo i rapporti logici (argomentare).

Nella quarta fase, le insegnanti hanno proposto una serie di brani musicali, i bambini sono stati guidati a coglierne il significato e quindi il collegamento con il testo teatrale di cui loro stessi erano stati gli autori.

Infine sono stati attribuiti i ruoli nel rispetto delle differenze di ciascuno. L'apprendimento delle parti è stato notevolmente facilitato dal fatto che gli autori dei dialoghi fossero gli stessi bambini.

Attraverso l'attività teatrale e l'esperienza comune, nel bambino emergono sogni, tanta voglia di ridere, di divertirsi, di essere considerato e rispettato, il desiderio che l'adulto si fermi a raccontare una storia tutta per lui.

Il teatro non è il paese della realtà:

*ci sono alberi di cartone, palazzi di tela,
un cielo di cartapesta, diamanti di vetro, oro di carta stagnola,
il rosso sulla guancia,
un sole che esce da sotto terra.*

Ma è il paese del vero:

*ci sono cuori umani dietro le quinte,
cuori umani nella sala, cuori umani sul palco.*
(Victor Hugo)

Roberta Parisi, docente, IC di Riano

Aiutami a fare da solo...

... aiutami a diventare competente

Long Life Learning - di Proietti Michela

Il titolo racconta molto, spiega tutta la "potenza" di una scuola che sa rispondere adeguatamente alla pluralità di esigenze di ogni singolo alunno, che dovrà diventare un cittadino, possibilmente un cittadino competente, che saprà trovare il "suo posto" in una società in continuo divenire e che avrà costruito le basi per un apprendimento permanente.

Per questo crediamo che spostare l'attenzione sulle **competenze** sia ormai l'unica via **possibile!**

Noi siamo convinti che la "nuova" prospettiva porti con sé delle integrazioni a quanto già si fa e non parta necessariamente dalle macerie della "vecchia" scuola, come si continua a pensare.

La competenza mobilita le conoscenze, le abilità e le risorse personali, per risolvere problemi, per gestire situazioni, assumere e portare a termine compiti in contesti professionali, sociali, di studio, di lavoro, di sviluppo personale.

E se si presuppone questa integrazione, è evidente che la didattica non può limitarsi alla trasmissione del sapere e alla sua natura "addestrativa"; non vuol dire trascurare il ruolo delle conoscenze e delle abilità, che restano comunque necessarie e determinanti, perché è impensabile formare delle competenze senza un solido bagaglio di contenuti e saperi disciplinari.

Vanno aggiunte altre **risorse "trasversali"** e plasmabili, come le abilità cognitive e metacognitive, quelle personali e quelle relazionali, tutte risorse meno facilmente definibili, ma essenziali.

E' questa la sfida: un apprendimento che si sviluppi a partire dalle esperienze di vita, dal vissuto dell'alunno che, in questo modo, potrà dare "un senso ed un significato" al suo percorso di formazione, assumendo il ruolo di coproduttore di una conoscenza da costruire e da condividere, che gli permetterà di "mettersi in gioco".

Significa per l'alunno, dunque, ricercare e sperimentare, in un ambiente protetto e guidato, tutto ciò che esiste al di fuori, oltre le mura della scuola, e sviluppare, in autonomia, **gli strumenti che lo renderanno capace di decifrare, interpretare e agire nel mondo**, facendo leva sulle proprie risorse, sulla propria creatività e sull'entusiasmo dell'agire.

"Quando gli alunni sono chiamati a risolvere situazioni problematiche complesse e inedite mettono in atto processi personali di costruzione di conoscenze che rendono più efficaci e significativi gli apprendimenti acquisiti". (Circolare ministeriale n 3/2015)

Questi sono i punti di riferimento che "tento" di tradurre in una pratica quotidiana:

- attività che possano "stuzzicare la mente e l'anima" di ogni alunno (attività di **BRAINSTORMING**);
- attività di costruzione di domande per la ricerca di risposte (**PROBLEM SOLVING**);
- attività di scelta, negoziazione e condivisione(**RELAZIONE E COOPERAZIONE**);
- momenti in cui osservare, operare e agire con spirito critico e riflessivo, imparando a migliorarsi (**METACOGNIZIONE**);
- momenti in cui ognuno ha la possibilità di esprimersi, liberando pensieri, emozioni e idee, trovando una propria dimensione(**SVILUPPO PERSONALE**);
- l'incontro tra le varie discipline (**INTERDISCIPLINARITA'**);
- l'esperienza attiva dell'alunno che opera individualmente o in gruppo (**DIDATTICA LABORATORIALE**);
- percorsi significativi (**COMPITI DI REALTA' e UNITA' DI APPRENDIMENTO** strutturate);
- evidenze, produzioni e progettualità.

Una sfida quotidiana che sto imparando ad affrontare...

Michela Proietti, docente "I.C. Fara Sabina", Rieti

Scriviamo sul "muro"

Con Padlet finalmente possiamo farlo

Scuola & Tecnologia - di Palumbo Stefania



Padlet è un "muro virtuale": un'applicazione per pc, tablet e smartphone che necessita solo di una semplice e veloce registrazione per essere utilizzata.

Ho appreso di questo strumento durante l'anno scolastico passato perché, essendo stata nominata tutor, ne è stato proposto l'utilizzo ai neoassunti. In seguito, tramite il corso di formazione per Animatore Digitale, ho fatto la mia "bella figura" affermando di conoscerlo, mentre ad altri era ignoto.

È un servizio che può essere facilmente utilizzato nella didattica, in quanto offre la possibilità di creare spazi organizzati in cui presentare temi e problemi disciplinari o multidisciplinari e aggregare informazioni dal web su temi specifici.

Un utile strumento per l'insegnamento e l'apprendimento che può essere sfruttato come accompagnamento di un compito significativo o anche per la valutazione dei traguardi di competenze, perché in esso è possibile far confluire molti lavori svolti dagli alunni, in gruppo o da soli. Con **Padlet**, infatti, si possono realizzare diari di apprendimento, documentazioni di eventi, condividere risorse, ricerche/relazioni, articoli, creare, attraverso la scrittura collaborativa, lezioni, presentazioni di temi, problemi, brainstorming e altro ancora.

Appena ho presentato ai miei alunni questa applicazione ne sono rimasti affascinati.

All'inizio l'ho sfruttata per inserire all'interno del "muro" tutti i contenuti che potevano servire per una lezione di storia o di geografia, in modo da non dover andare "pellegrinando" nel web al momento della spiegazione; è bastato avere questa bacheca aperta sulla lim e aprire le varie finestre, che avevo precaricato, contenenti: video, immagini, mappe ecc.

Il link poi l'ho condiviso con loro sulla **piattaforma**

Edmodo e da casa gli alunni hanno potuto e possono ritornarci più volte e lasciare scritto sullo stesso "muro" osservazioni e domande.

In seguito gli stessi alunni hanno fatto una proposta: scrivere un libro di tutta la classe durante l'estate, un racconto a più mani; pian piano la storia, ancora oggi in elaborazione, sta prendendo forma.

Sempre durante le vacanze estive, hanno scritto sul muro il "Diario delle vacanze" e devo dire che ce l'hanno messa veramente tutta! Li ho seguiti virtualmente ovunque andassero. Ora, dopo aver ben affrontato il testo poetico, hanno voluto il **muro delle loro poesie**.

L'esperienza continua, loro si divertono e io registro i progressi.

Buon Padlet a tutti voi.

STEFANIA PALUMBO - 5
IL NOSTRO LIBRO

PADLET ESTATE 2016 - CLASSE 3B - ISTITUTO VIA DEL CALICE ROMA

Valeria D
-tra tutti i pezzi della macchina del tempo distrutta trovarono dei fogli di un diario segreto...erano di Alessandro forse li avrebbe potuti aiutare a capire perché era così cattivo con loro.

Elena
Volevano scoprire il colpevole del disastro e trovarono il cappello di Alessandro in mezzo a quel che rimaneva della macchina del tempo e trovarono anche delle tracce che portavano fino a Alessandro, era stato lui a rompere la macchina del tempo. Infatti tutti lo sospstavamo

Angela R
-Una storia che parla dell'amicizia
-Una storia che parla dei sommi primitivi
-Una storia che parla sui romanzi
-Una storia che parla delle nostre care maestre
-Una storia che parla di animali selvatici
-Una storia che parla di un bambino che si chiama Francesco Totti che voleva diventare un calciatore
-Una storia che parla della recita delle emozioni
-Una storia che parla di un fiume sacro
-Una storia che parla di padlet e edmodo
-Una storia contro i bulli
-Un giorno alcuni alunni della 4B hanno visto una creatura che pareva un emmetino e un intrinse

Valeria D
-tra tutti i pezzi della macchina del tempo distrutta trovarono dei fogli di un diario segreto...erano di Alessandro forse li avrebbe potuti aiutare a capire perché era così cattivo con loro.

Elena
La macchina del tempo disegnata da me

Elisabetta
Dobbiamo trovare il colpevole è subito! Disse Giulian. Allora si misero a cercarlo ma non trovarono nulla. Guarda Lisa c'è il dracalle Brian il bullo di sicuro sarà, stato lui e poi...

Maestra Stacy
questo è il link per andare sulla pagina della 4 B

Elena
C'era una volta una classe 4B, e c'era un bullo che si chiama Alessandro e alcuni, cioè Gioi, Davide e Giorgio sono le sue vittime. Tutti gli altri si chiedono perché faccia così e come fare a calmarlo e potevano trovare un modo. L'avrebbero usato con tutti gli altri bulli. Decisero di costruire una macchina del tempo, così sarebbero andati nel passato per trovare un modo per calmare i bulli. Si dividero i compiti, alcuni prendevano i pezzi, e altri facevano il progetto, e quando finirono iniziarono a costruire la macchina del tempo in una stanza sotterranea!

Andrea G
La storia della nostra classe.
Una storia che parla di amici.
Una storia che parla di giustizia.
Una storia che parla di un mondo di pace.
Una storia che parla di una classe debullizzata.

Classo 3B
All'inizio abbiamo deciso di metterci le idee varie

Alessandro
Alessandro però, li stava spiando e quando fu ora di pranzo i bambini andarono tutti a pranzo, tutti tranne Alessandro che colse il momento per fare a pezzi la macchina del tempo. Quando ebbe finito, se ne andò lasciando dietro di sé la macchina o meglio quel che ne restava. Quando i bambini ebbero finito di pranzare e tornarono alla loro stanza segretissima scoprirono che la porta era aperta, quindi potevano esserci stati danni alla macchina oppure qualcuno poteva essere venuto a loro stanza del loro progetto segretissimo. Quando entrarono e videro il disastro Davide disse: "non mi pare che sia un piccolo disastro afferrò. Gli altri annuirono con un po' di delusione.

ANDREA M
- UN LIBRO PIENO DI FANTASIA DOVE ESISTONO TUTTI I PERSONAGGI
- CI SONO TUTTI I MOSTRI E UNA STREGA CATTIVA
- I DINOSAURI SONO GLI AIUTANTI DELLA STREGA
- UN VIAGGIO NEI LIBRI
- UN VIAGGIO IN BRASILE

Stefania Palumbo, docente e Animatore Digitale, I.C. Via del Calice Roma

L'insegnante di sostegno

Alla ricerca di una nuova funzione

Inclusione Scolastica - di Ruggiero Patrizia

Il 15 novembre scorso si è tenuta, a Roma, presso la Fondazione Besso, la GIORNATA NAZIONALE DI STUDIO E LAVORO organizzata dal CTS IPSSS "Edmondo De Amicis", dal Dipartimento Scuola di FIABA Onlus e dalla Fondazione Besso sulla "**Legge Delega sull'Inclusione Scolastica: stato dell'arte e proposte**". I dieci temi affrontati dai relativi gruppi di lavoro

Legge delega inclusione e formazione

sono stati raccolti in un documento che chiarisce gli scopi che hanno animato l'Assemblea dei 100".

Lavori conclusivi



Giornata Formativa Nazionale

La Legge delega sull'inclusione :
stato dell'arte
e proposte operative

Fondazione 'Ernesta BESSO'
Largo di Torre Argentina, 11 Roma
15 novembre 2016 ore 9.00-18.00

PROGRAMMA

Ore 9.00 - Registrazione partecipanti
Ore 9.20 - Apertura dei lavori in nome e in omaggio alla Prof.ssa Angela Carolina Bandinelli
Ore 9.30 / SESSIONE - Apertura dei lavori
Ore 10.30 - 11.00 dibattito
Ore 11.00 - 11.15 pausa caffè
Ore 11.20 II SESSIONE - Organizzazione e avvio gruppi di lavoro
Ore 13.30 - 14.30 pausa pranzo
Ore 14.30 - 16.30 elaborazione di proposte operative
"Una scuola veramente buona per tutti i ragazzi"
Ore 16.30 - 18.00 - III SESSIONE - Presentazione e discussione delle proposte elaborate
Conclusioni e Consegnare degli Attestati di partecipazione
FIABA: Ente Accreditato MIUR con Decreto Prot. n. AOODPIT. 794 del 01/08/2016

Duro e articolato è stato il lavoro di organizzazione e di preparazione dei materiali di approfondimento visionati da tutti i partecipanti.

Tutto era partito, e da lì si è sviluppato, dalla domanda rivolta al dott. Faraone dalla professoressa Fernanda Fazio, a cui è stata collegata una petizione sui temi aperti della disabilità, proprio in prossimità della convocazione dell'Osservatorio Nazionale (vedi allegato).

Su questi temi si è inserita la tenacia del professore Nicola Striano, coordinatore del CTS "De Amicis", che, per tutto lo scorso anno, ha promosso e sostenuto iniziative e ricerche sulla "questione del futuro dell'insegnante di sostegno" anche al nostro piccolo gruppo GLII di "volontari a confronto". Il convegno si è poi concretizzato e realizzato con il coinvolgimento organizzativo del comparto scuola di FIABA, coordinato dalla dottoressa Rosaria Brocato.

È fondamentale che in questo periodo di elaborazione di una nuova legge sull'inclusione se ne estenda una riflessione quanto più partecipata possibile e questo convegno è stato ed è tuttora una valida occasione di confronto e partecipazione.

È proprio quello che stanno cercando di concretizzare gli organizzatori.

Tutti i partecipanti si augurano di mantenere una sorta di *cenacolo virtuale* per poter continuare un discorso appena iniziato in questa fase di incontro, di riconoscimento reciproco e di desiderio di un percorso comune. C'è chi ha proposto di "*diventare una sorta di "nucleo sentinella" sui cambiamenti proposti alla scuola, chi vorrebbe una piattaforma su cui incontrarci ed aggiornarci*" (Fernanda Fazio). E' il segnale del successo dell'iniziativa.

La funzione dell'insegnante di sostegno è un argomento complesso con tantissimi risvolti, da quelli valoriali a quelli economici.

Una delle questioni che stanno "sotto" la funzione attuale e futura dell'insegnante di sostegno è la **valutazione dello stato dell'arte dei percorsi di inclusione delle scuole italiane**, che si aggiunge al campo difficile della valutazione dell'intero sistema scolastico, docenti compresi.

La complessità del sistema, che non produce "prodotti" misurabili se non per aspetti parziali, ma "relazioni" apprezzabili per lo più con articolati processi di rilevazione di qualità, tiene questa importante questione ancora aperta.

Una modalità di valutazione si sta già attuando nel RAV, lo strumento attraverso il quale le scuole si autointerrogano e, con riferimento ad indicatori forniti dal ministero, si autovalutano e collocano il loro operato tra i diversi livelli proposti.

Già questa sarebbe un'interessante analisi da effettuare per capire il grado di soddisfazione degli insegnanti e leggere le motivazioni che hanno apportato al loro operato.

Un'altra questione in fieri e molto dibattuta nel convegno è la **formazione sulla didattica inclusiva**, che

dovrebbe essere approfondita e diffusa a tutti gli insegnanti, sia nei corsi di studio universitari che durante il servizio.

A questo proposito preferisco riferirmi alla "didattica inclusiva" usando il singolare, perché, al di là dei vari metodi che si possono impiegare per promuovere inclusione, rappresenta il cambiamento culturale che si deve promuovere e verificare.

Sembra oggi condiviso che l'azione educativa e didattica di ciascun insegnante debba essere rivolta a tutti gli alunni, o meglio a ogni singolo alunno, nel campo allargato del sistema classe e scuola.

E allora l'insegnante di sostegno quale ruolo gioca?

Penso che sia proprio questa l'ellisse nella quale orbitiamo e dalla quale dobbiamo uscire per trovare risposte adeguate alla domanda posta.

L'ellisse che contiene due fuochi opposti: quello della disabilità e quello dell'inclusione.

Se si pone il **focus sulla disabilità** prevarrà l'aspetto più specialistico, quello che prevede una preparazione specifica sulle diverse tipologie, che tiene aperta la diatriba sull'assegnazione di un monte ore in base alla gravità. È la parte che viene più sostenuta dalle associazioni di persone con disabilità.

Se si pone il **focus sull'inclusione** sarà necessario prevedere un altro tipo di formazione, meno specifica sulla patologia e più centrata sulla formazione del gruppo, sulle metodologie di empowerment, di leadership, sulle competenze comunicativo-relazionali. Questo tipo di formazione però sembra ancora aleggiare in un limbo, come anche il modello **biopsicosociale dell'ICF**, promosso dalle Linee Guida, ormai del 2009, ma pochissimo utilizzato sia in campo sanitario che scolastico.

E' da 27 anni di insegnamento in questo ruolo, da quando ci sono finita forzosamente sino ad oggi, che difendo il mio lavoro, costantemente costruito con studio, ricerca e passione e ho sempre dovuto fronteggiare una situazione di precarietà: dubbi e perplessità sul tipo di compiti da svolgere, sulle persone a cui dedicare sostegno, insieme a negazioni e differenze rispetto ai miei colleghi, vedi per esempio impedimenti all'accesso al part time, la mancanza di una classe di concorso (solo per citare *quisquiglie*). Tutto ciò ha costellato e affaticato il mio **essere insegnante**.

In più, ogni nuovo governo, con tagli e provvedimenti sulla scuola, prevedeva l'incudine della riduzione se non l'abolizione degli insegnanti di sostegno.

Questa ulteriore fase di "sospensione", inserita nell'attuale processo di trasformazione della scuola, e probabilmente proprio lo studio, la ricerca e la passione hanno caratterizzato il mio percorso lavorativo, hanno segnato per me un grande cambiamento: il passaggio da una situazione di incertezza continua, di paura e di perdita, alla consapevolezza della necessità di trasformazione del mio lavoro, all'idea di una funzione docente in costante evoluzione.

Specialmente nel nostro campo, ancor più che in quello disciplinare, noi insegnanti di sostegno non possiamo assolutamente immaginare una situazione statica e immutabile che ci consenta di conservare "le nostre posizioni" ma dobbiamo, per primi, essere ideatori e promotori di cambiamento nei nostri contesti e nelle nostre realtà. Per quanto riguarda questa nuova futura legge, non ci resta che sperare in menti illuminate che la sappiano declinare in modo che si prospetti e si attui un reale **cambiamento di senso** in termini evolutivi.

Patrizia Ruggiero, docente di sostegno e formatrice, I.C. "Belforte del Chienti", Roma

Open Bio Medical

Una comunità alla portata di tutti

L'intervista - di Riccardi Barbara



**OPEN BIOMEDICAL
FOUNDATION**
W E H E L P

Un gruppo di volontari tra ingegneri, medici, biologi, makers appassionati di tutto il mondo hanno fatto "rete" unendo le loro competenze, grazie alla creazione di una community no profit globale **"Open Bio Medical"**, su idea dei fondatori Bruno Lenzi, ingegnere elettronico/biomedicale, e Giancarlo Orsini, Training & learning Manager di Banca Mediolanum. E' un gruppo di professionisti che si occupa di **biomedica low-cost, open source e 3D printable** alla portata di tutti, con lo scopo di abbattere le barriere sociali, economiche e geografiche, per cui si può partecipare contribuendo alla realizzazione e alla diffusione delle tecnologie biomedicali e non solo. La Collaborazione e l'Organizzazione in rete sono i punti grazie ai quali è possibile realizzare le proprie idee e trovare informazioni e materiali utili per ogni situazione, in qualunque parte del mondo, soprattutto in quelle svantaggiate.

I professionisti Open Bio Medical sono soprattutto dei ricercatori; il loro interesse accende tante piccole luci ed è alimentato dalla loro enorme passione. La loro energia dà speranza a tante persone affinché si possa affermare: "Si può fare!!"

Mettere in rete le competenze per progettare prodotti innovativi bio medicali "We help", in un periodo di forte crisi, è la cosa più importante. Il progresso è la risposta alla crisi, per scongiurare i fallimenti a cui si è esposti.

Intervistiamo Valentino Megale cofondatore e responsabile della comunicazione e social media

Da chi e come è nata l'idea di Open Bio Medical?

Open BioMedical Initiative nasce nel 2014 grazie all'idea iniziale di Bruno Lenzi e Giancarlo Orsini a cui poi si aggiungono rapidamente gli altri cofondatori, ossia Cristian Currò, Valentino Megale, Fabio Petronio e Angelo Lenzi. Si tratta fondamentalmente di un'organizzazione che punta a realizzare ausili per la salute e il benessere open source, low cost e stampabili in 3D. E' un'idea nata letteralmente da zero, dal basso, grazie a persone che fin dall'inizio hanno creduto di poter concretizzare un sogno: aiutare il prossimo, in modo nuovo, innovativo, cogliendo le potenzialità delle nuove tecnologie e basandosi sulla passione e spontaneità dell'impegno delle persone nel sociale.

Ecco perché abbiamo creato una non profit, dove il cuore di tutto sono la condivisione e la collaborazione tra le persone. Anzi, il cuore sono proprio le persone stesse a cui viene data la possibilità di contribuire con le proprie competenze, superando ogni limite tradizionale geografico, sociale ed economico. Da quel 2014, grazie ai nostri volontari, abbiamo sviluppato tre progetti, tutti stampati in 3D: WIL, mano artificiale meccanica, FABLE, mano robotica e infine, l'incubatore BOB, progetti a basso costo, facilmente realizzabili e soprattutto accessibili a chi ne ha bisogno.

Qual è l'aspetto innovativo, il valore aggiunto della vostra mission?

L'aspetto innovativo consiste nel mezzo che usiamo per aiutare il prossimo, le nuove tecnologie, e nel modo in cui le usiamo, grazie all'organizzazione di OBM Initiative. Le nuove tecnologie non sono a priori degli strumenti che isolano l'uomo o lo allontanano dalla sua natura. Al contrario, se usate consapevolmente possono valorizzare ancora di più le sue qualità, facilitare il suo contributo, delocalizzare totalmente l'azione delle persone eliminando distanze e difficoltà. Oggi con un click possiamo arrivare dovunque, subito. Poterlo fare è in parte anche una responsabilità, perché abbiamo gli strumenti per risolvere in modo nuovo vecchi e nuovi problemi. Per fare tutto questo c'è però bisogno di organizzazione. Siamo una non profit a cui da sempre cerchiamo di dare una struttura ordinata, efficiente e con obiettivi concreti. Un po' come offrire un'impalcatura da azienda a una realtà tradizionalmente lontana da questo mondo. Ogni volontario viene coinvolto liberamente e compatibilmente con la sua disponibilità, ma grazie all'organizzazione che sviluppiamo e miglioriamo ogni giorno riusciamo a unire i tanti contributi in un quadro generale che funziona e che costantemente ci dà soddisfazioni nel perseguire la nostra missione.

La Biomedica è "a portata di tutti": in che modo OBM è azione che abbatte le barriere sociali e la rende fruibile a tutti?

OBM Initiative coglie le potenzialità di Internet e di tecnologie come la stampa 3D per delocalizzare totalmente attività comunemente legate al locale. Collaborare, progettare, realizzare un oggetto sono tutte azioni che oggi possono essere fatte a distanza. In questo modo, chiunque da ogni posto e in qualsiasi momento può aggiungere un tassello al quadro generale della nostra missione. In più, c'è una netta riduzione dei costi di amministrazione, anzi nulli perché non ci sono locali, magazzini, officine, costi quasi nulli per i trasporti. I vantaggi sono tanti e tutti ordinati nell'ottica di catalizzare il cambiamento dell'ambito sociale.

Cosa si può fare affinché tale progettualità attecchisca in modo cospicuo in altre realtà sociali e in altri Paesi?

La nostra missione necessita di strumenti concreti e di un reale supporto economico e li troviamo usando i mezzi economici di una "non profit", quindi con donazioni, crowdfunding, partecipazione a bandi. Contemporaneamente, siamo costantemente aperti e attivi nel creare nuove collaborazioni con realtà anche aziendali che vogliono supportare le nostre attività. Dall'unione di questi aspetti nasce una dimensione che può supportare missioni internazionali, come quella attualmente orientata all'Angola, che stiamo preparando: missioni non solo finalizzate a portare tecnologia ma anche know how, aiuto non solo tecnico ma umano, vicino e a distanza. Per farlo è fondamentale ascoltare le necessità di queste realtà. Per OBM Initiative, chi viene aiutato è parte del processo, perché il suo feedback è parte attiva dell'aiuto che offriamo.

Quali sono future progettualità e anticipazioni che avete in cantiere?

Oltre ai nostri tre progetti principali, adesso stiamo attivamente lavorando con scuole e volontari per realizzare nuovi progetti, sia orientati all'hardware che al software. L'idea è quella di coinvolgere sempre più persone partendo da necessità concrete e da richieste di utenti in Italia come nel mondo. Oltre a questo, stiamo lavorando al nuovo sito, la nostra casa digitale, una nuova fase del nostro percorso. Per Open BioMedical Initiative la formazione nei giovani rappresenta un traguardo chiave. L'iniziativa non è fatta solo di progetti, non è solo tecnica, ma prima di tutto rappresenta un modello organizzativo. Stiamo iniziando diversi percorsi formativi con Scuole medie, Superiori e Università al fine di trasferire questo modello alle nuove generazioni. Tutto questo per dotare i giovani degli strumenti attraverso cui metabolizzare le nuove tecnologie, cogliendone il lato pratico e sociale e per consentire un uso della Rete vista come possibilità per operare attivamente. Si tratta di condividere con gli studenti l'esperienza che abbiamo accumulato sul campo, utile a trasformare un'idea in risultato, qualcosa che prescinde dalla biomedica e che può esser fondamentale per la loro futura carriera.

Vi ritenete visionari o realisti?

Entrambi. Visionari perché siamo partiti da un'idea a lungo termine, grande e impegnativa e soprattutto genuina nel suo approccio al mondo, realisti perché, per concretizzare l'idea, abbiamo lavorato con i piedi per terra, scontrandoci con difficoltà, sfide e ostacoli da cui abbiamo appreso una mole immensa di esperienza e grazie a cui il carattere e la missione di OBM Initiative sono emerse sempre più chiaramente.

Mettere in gioco le competenze di ognuno per progettare in rete prodotti bio medicali "We help" è il motto. L'innovazione in un periodo di forte crisi come questo in cui viviamo diventa una delle tante risorse che portano risultati.

L'innovazione e il progresso sono le risposte alla domanda: "Come uscire dalla crisi e non fallire?" Il progresso è importante per far circolare tutte le esperienze che portano successo nelle diverse situazioni e fare veramente...RETE, RETE COME GOL!!

OBM è una speranza verso il futuro: la cosa più importante è non perderla per costruire un futuro migliore.

Barbara Riccardi, docente I.C. Padre Semeria - Roma, Counselor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicitaria



L'alunno partecipa della complessità sociale ed individuale

Gli studi sull'importanza della didattica per competenze

Long Life Learning - di De Angelis Giovanna

La **mondializzazione dell'economia e la globalizzazione**, elementi che **determinano l'attuale complessità sociale** venutasi a creare dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, e la complessità individuale che, a sua volta, ha notevolmente risentito degli sviluppi delle neuroscienze e delle scienze dell'organizzazione sorti in questi ultimi decenni, hanno portato l'istituzione scolastica a rideterminare la propria destinazione di scopo e a stabilire modalità di intervento operativo più flessibili ed adattabili alla complessità attuale.

La scuola, pertanto, è tenuta a **rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno sviluppo della persona umana**, art. 3 della **Costituzione Italiana**, anche alla luce della complessità sociale ed individuale di cui sopra e dei progressi avvenuti in ambito psicologico e degli apporti della sociologia e della pedagogia.

La mente non è più considerata in senso lineare come un susseguirsi di stadi da superare come nella teoria dello sviluppo cognitivo di Piaget, ma un insieme composito e complesso costituito da una molteplicità di intelligenze.

Una volta recepite tutte queste trasformazioni, i legislatori hanno cercato di inserire gli sviluppi ed i cambiamenti attuali in norme istituzionali e giuridiche che potessero svolgere, al tempo stesso, il ruolo di vincolo e di risorsa. In particolare, il **DPR 275/99** incamera la maggior parte delle modificazioni avvenute in questi anni, formulando degli articoli che rendono visibile l'interiorizzazione dei predetti cambiamenti. Innanzitutto, l'**art 1** esplicita in maniera forte e decisa qual è l'**attuale destinazione di scopo della scuola**: garantire il successo formativo degli alunni.

Tale affermazione racchiude in sé una molteplicità di elementi di discussione ed evidenzia l'enorme responsabilità educativa di tutto il personale scolastico. Garantire a tutti il reale successo formativo implica il dover far acquisire agli allievi quelle competenze che potrebbero essere riutilizzate in seguito, dal soggetto stesso, per offrire il proprio contributo alla complessa società attuale.

Le discipline possono, naturalmente, concorrere all'acquisizione delle competenze e, secondo gli studi più recenti, si dividono in tre tipologie: **competenze monocognitive**, fondate sulle conoscenze e sui linguaggi, **competenze metacognitive**, che coincidono con la padronanza di concetti intellettuali superiori come l'analisi, la sintesi, la deduzione o l'induzione e che si suddividono, a loro volta, in metacognizioni logiche, metodologiche e riflessive, e le **competenze fantacognitive** quelle, cioè, legate alla costruzione e

trasformazione di competenze disciplinari a livello talmente superiore da poter essere riutilizzate in qualsiasi attività. Secondo Frabboni, le competenze fantacognitive sono abilità relative al sapere rieditare e ricreare le conoscenze "note" in conoscenze "nuove": inedite, originali, inattuali.

Per giungere, però, alla destinazione di scopo della scuola di oggi, i docenti hanno la necessità, o meglio, il diritto - dovere, di conoscere, riconoscere e trattare in maniera differente i soggetti che si trovano dinanzi, persone che differiscono per matrice cognitiva, stile cognitivo, ritmo di apprendimento e motivazione ad apprendere. Ecco esplicitato il perché sia indispensabile nella scuola odierna il **ricorso continuo e ciclico alla ricerca e, soprattutto, al metodo della ricerca sperimentale**, desunto dalle scienze dell'organizzazione. Attraverso tale metodo è possibile evidenziare un problema, effettuare delle ricerche teoriche sulle cause, applicarvi la ricerca scientifica, definire delle ipotesi di soluzione, controllarle e documentarle. Naturalmente, i risultati raggiunti non saranno definitivi perché difficilmente andranno a risolvere ogni problematica, ma saranno, a loro volta, punti di partenza verso il controllo di ulteriori ipotesi risolutive. Si comprende, allora, come adottando il metodo della ricerca sperimentale, sia più opportuno parlare di **progettualità**, per sua natura ricorrente e ciclica, piuttosto che di progettazione, stabilita a priori.

La ricerca indaga sei aree diverse che sottendono tutte il fine formativo dell'istituzione scolastica.

Primo capitolo della ricerca è la conoscenza della **psicologia**, senza la quale non è possibile immaginare di predisporre un percorso formativo. La psicologia, infatti, analizzando la mente, ci permette di capire come apprende il soggetto che ci sta dinanzi, quali siano i suoi stili cognitivi, i suoi ritmi di apprendimento e la sua motivazione ad apprendere: **occorre, quindi, che l'apprendimento sia significativo**. Dagli ultimi risultati della ricerca si è appurato come la motivazione ad apprendere, ad esempio, sia legata ad aree generalmente trascurate, come quella emotiva o interpersonale. Dai contributi teorici della psicologia deriva anche tutta quella serie di studi che vanno ad analizzare le discipline, smembrandole, per ricavarne gli elementi essenziali da calare nella specificità ed unicità di ogni allievo.

L'altro capitolo di ricerca è quello **sociologico**. Come noto, un soggetto non è formato solo dal suo potenziale innato, ma anche dai fattori acquisiti tramite l'influenza della società. In particolare, famiglia, scuola e società tutta incidono sul soggetto che apprende. La scuola, però, che ha come suo ineludibile compito la formazione dello studente in età evolutiva, **deve operare con sistematicità ed intenzionalità** in modo da ottimizzare i fattori che si collegano al soggetto, per renderli risorse. Famiglia, scuola e società sono, quindi, al tempo stesso, fattori, risorse e prodotti della pratica educativa. Le competenze così acquisite saranno capitalizzate e spendibili nella società attuale, in continua evoluzione.

La terza area della ricerca è quella **pedagogica**. Essa fornisce a dirigenti e docenti una gamma di metodologie didattiche che consentono di raggiungere la totalità degli allievi.

Un altro ambito di ricerca è quello **epistemologico - disciplinare**. A differenza di quanto si pensi, le discipline, e non le materie statiche per loro natura, sono in continua evoluzione. Il docente necessita di conoscere i mutamenti e le trasformazioni degli ambiti disciplinari di propria competenza, in modo da poter utilizzare le nuove acquisizioni nella pratica didattica quotidiana. Questo complesso meccanismo sociale ed individuale ha condotto, inevitabilmente, a rivedere in maniera radicale l'organizzazione non solo scolastica, ma dell'amministrazione in generale.

Il quinto e sesto capitolo della ricerca, pertanto, quello legato alle **scienze dell'organizzazione e quello giuridico**, sono strettamente interconnessi, poiché senza le dovute applicazioni normative, i risultati desunti dalle scienze dell'organizzazione non potrebbero essere applicati. In effetti, proprio le implicazioni normative hanno permesso all'istituzione scolastica di entrare in possesso di quegli indispensabili strumenti organizzativi senza i quali non sarebbe possibile raggiungere ogni giorno, all'interno delle nostre aule, ciò che ci viene richiesto.

Perché INSEGNARE per COMPETEZE, allora?

Per raggiungere il reale successo formativo di ogni studente che ci viene affidato **e per dare una risposta concreta, efficace e intenzionale alla complessità sociale ed individuale** insita nel periodo storico in cui stiamo vivendo.

Giovanna De Angelis, docente dell' IC Fara in Sabina, Rieti

Bibliografia essenziale

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Decreto Presidente della Repubblica 275 dell'8 marzo 1999 - Regolamento autonomia scolastica
- E. Bertoni, G. Rodano, *Il laboratorio della Riforma. Autonomia, Competenze e Curricoli*, n.1, Firenze, Le Monnier, 2000.
- Frabboni Franco, *"Disciplinarietà e trasversalità: sapere, comprendere, inventare"*, pp. 37 e segg., in Dossier degli Annali della Pubblica Istruzione.
- Mary Jo Hatch, *Teoria dell'organizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1999.

